

Elisa Migliore

Fenestella fonte di Plinio il Vecchio: natura, erudizione e cronografia (a proposito di Plin. 33, 146; 8, 19; 15, 1)

Abstract

L'articolo si propone di esaminare tre citazioni di Fenestella contenute nella *Naturalis historia* Plinio il Vecchio (33, 146; 8, 19; 15, 1) all'interno delle quali emergono numerose questioni antiquarie e cronografiche che sembrano aver caratterizzato la sua attività, come il *topos* del *πρῶτος εὔρετής*, l'interesse per gli spettacoli pubblici, l'uso di formule di datazione ricercate e complesse, e la spiegazione di fenomeni culturali sulla base delle fasi della propria vita. In secondo luogo, poiché in nessuna delle citazioni viene menzionato il titolo dell'opera da cui sono tratte, il contributo mira a ricostruire quale fosse l'opera di Fenestella utilizzata da Plinio nella sua ricerca erudita. In conclusione, si mostra come la riflessione cronografica, forse in virtù delle questioni trattate e della modalità in cui l'esposizione è strutturata, sembra rivestire un ruolo centrale in questi frammenti, che dovevano appartenere forse ad un'opera storiografico-antiquaria come gli *Annales*.

The article examines quotations by Fenestella from Pliny the Elder's *Naturalis historia*. The analysis is mainly based on three passages (33, 146; 8, 19; 15, 1) and aims at showing many antiquarian and chronographic issues that seem to have characterised Fenestella's work (i. e. the *topos* of *πρῶτος εὔρετής*, the interest in public games, polished and complex formulas used to record past events, and the explanation of cultural phenomena based on his own life). Secondly, the purpose of this paper is to reconstruct which of Fenestella's work Pliny used in his erudite research, since the quotations only record Fenestella's name. In conclusion, we will show how reflection on chronographic issues seems to play a central role in these fragments. Perhaps, because of the issues they deal with and the structure of the exposition, they could have belonged to a historiographical-antiquarian work such as the *Annales*.

Nell'epistola prefatoria alla *Naturalis historia* Plinio il Vecchio afferma che è un gesto generoso e di onestà intellettuale confessare chi sono gli autori dai quali si è tratto profitto, anziché tacere i loro nomi come avevano fatto quasi tutti gli scrittori prima di lui¹.

Plinio quindi, con uno stratagemma utilizzato prima di lui da Valerio Sorano², in apertura della sua opera non solo riassume il contenuto dei 36 libri successivi, fornendo per

¹ Plin. *praef.* 21, 23-25: *Est enim benignum, ut arbitror, et plenum ingenui pudoris fateri per quos profeceris, non ut plerique ex iis, quos attigi, fecerunt.*

² Plin. *praef.* 33: [...] *quid singulis contineretur libris, huic epistulae subiunxi summaque cura, ne legendos eos haberes, operam dedi. Tu per hoc et aliis praestabis ne perlegant, sed, ut quisque desiderabit aliquid, id tantum quaerat et sciat quo loco inveniatur. Hoc ante me fecit in litteris nostris Valerius Soranus in libris, quos Ἐποπτίδων inscripsit.* Nel testo Plinio dichiara di avere avuto come precursore nell'uso degli indici

ciascuno una sintetica ricognizione degli argomenti trattati, ma registra anche in un elenco i nomi delle sue fonti, prima quelle latine e poi quelle straniere³.

Nonostante le buone intenzioni, molte fonti della *Naturalis historia* non sono identificabili e rimangono nascoste dietro espressioni generiche come *alii dicunt, ut creditum est, narratur*⁴.

Nell'elenco delle fonti latine di sei libri della *Naturalis historia* (8, 9, 14, 15, 33 e 35⁵), per un totale di otto citazioni, compare il latino Fenestella, dal quale Plinio desume varie informazioni di carattere antiquario.

Nell'ottavo libro, che riguarda gli elefanti, Fenestella viene citato in due occasioni relative alla presenza di questi animali a Roma: 1. a proposito della prima volta in cui gli elefanti comparvero in uno spettacolo circense e della prima volta in cui combatterono contro i tori (8, 19); 2. in relazione ad alcuni capi di abbigliamento di lusso, le toghe rase e quelle di lana frissiana (8, 195).

Le due citazioni di Fenestella presenti nel nono libro, dedicato agli animali acquatici, riguardano: 1. l'etimologia del sostantivo *mullus*, la triglia (9, 65); 2. le perle e la loro diffusione a Roma (9, 123).

Nel quindicesimo libro, in cui Plinio tratta degli alberi da frutto, Fenestella viene menzionato in relazione all'epoca di diffusione dell'albero di ulivo in Italia, Spagna e Africa (15, 1).

Nel trentatreesimo libro, che riguarda i metalli, Fenestella viene citato in due occasioni: 1. la consuetudine dei senatori di portare un anello di metallo (33, 21); 2. l'evoluzione nel tempo del nome, della forma e delle tecniche di costruzione e decorazione dei *repositoria*, i portavivande (33, 146).

Infine, nel trentacinquesimo libro, nel quale si tratta anche dei manufatti d'argilla, Fenestella viene citato a proposito del *tripatinum*, il servizio di tre piatti destinato a contenere ciascuno una pietanza di pesce diversa (35, 162).

L'esame delle citazioni di Fenestella nella *Naturalis historia*, oltre a fornire indubbiamente indicazioni sulla cultura, sugli interessi e sulle fonti di Plinio, può allo stesso tempo illuminare la strada in vista di nuove indagini su Fenestella stesso, una figura difficile da definire sulla base delle limitate testimonianze di cui disponiamo.

Nonostante le frequenti citazioni degli antichi, sulla biografia, della quale si discuterà in occasione del primo frammento in esame⁶, e sull'opera di Fenestella, di cui rimangono

Valerio Sorano, poeta e prosatore del I sec. a. C. (di cui tuttavia rimangono solo pochi frammenti (FPL Blänsdorf, pp. 103-106).

³ Nell'opera si contano 473 nomi di autori, 143 latini e 327 stranieri.

⁴ FERRARO 1975, 519.

⁵ La presenza del nome di una fonte nell'indice non è garanzia che sia poi effettivamente menzionata o utilizzata da Plinio; nel quattordicesimo libro, ad esempio, non si rintraccia alcuna citazione di Fenestella, che viene quindi citato esplicitamente solo nei libri 8, 9, 15, 33 e 35.

⁶ Cf. *infra* 5 s.

trentatré frammenti pervenuti in tradizione indiretta, possediamo informazioni scarse e contraddittorie.

A Fenestella la tradizione attribuisce infatti titoli e opere diverse, la cui esistenza è incerta. Dai dati in nostro possesso ricaviamo che il nostro fosse autore di:

1. *Annales*, secondo le testimonianze di Nonio Marcello (226 L: *Fenestella annali libro ii*; 328 L: *Fenestella annali*⁷ <lib ...>; 615 L: *Fenestella annali*⁸ libro xxii) e Tertulliano (*adv. Val.* 34 [...] *annalium commentator*⁹ *Fenestella*);
2. *Historiae* e *carmina*, due opere distinte, secondo la testimonianza di Gerolamo (172^b Helm *ad a. Abr.* 2035, cioè 19 d. C.: *Fenestella historiarum scriptor et carminum* [...]);
3. un'opera, della cui esistenza ci informa solo Fulgenzio nella *Mythographia* (3,2), e il cui titolo risulta piuttosto problematico¹⁰ (forse *Archaica* o *Achaica*);
4. una *epitomae* in almeno due libri, secondo quanto afferma Diomede (GLK 1, 365: [...] *apud Fenestella invenitur, in libro epitomarum secundo* [...]);
5. le restanti testimonianze citano Fenestella senza indicare il titolo dell'opera.

I frammenti, inoltre, trattano per la maggior parte di usi e costumi, istituzioni politiche e religiose, questioni grammaticali e letteratura; solo un ristretto numero di testimonianze

⁷ Nella citazione la forma *annali* si basa su un emendamento di QUICHERAT (1872, 42), l'integrazione <lib. ...> su DRUMMOND (2013 III, 940).

⁸ La locuzione *annali libro* usata da Nonio a proposito delle citazioni tratte da Fenestella può forse far pensare che egli considerasse l'opera di quest'ultimo come un unico *liber annalis*, tuttavia, molteplici elementi confutano questa ipotesi: 1. Nonio fa riferimento ad un'opera comprendente più libri (vengono citati sicuramente il secondo e il ventiduesimo libro di Fenestella); 2. il sintagma *annali libro* viene utilizzato anche per alcune citazioni di Ennio, del quale sappiamo con certezza che aveva scritto un'opera intitolata *Annales* (cf. Non. 51 M=72 L: *Ennius annali lib.*; Non 385 M=615 L: *Ennius annali lib. VII*; Non. 66-67 M= 92 L: [...] *idem Annali lib. VIII*); 3. l'aggettivo *annalis* è spesso utilizzato per indicare uno specifico libro, e non l'intera opera (cf. VERBRUGGHE 1989, 196; RICH 2018, 32-33).

⁹ PETER (1906, cxiii n. 3) ha rilevato che l'espressione *annalium commentator* possiede il medesimo significato di *annalium scriptor* (si veda, inoltre, FREDOUILLE 1980, 149; 1981, 352): l'analogia tra *commentator* e *scriptor* è infatti emersa da un confronto con un passo del *de carne Christi* (cf. EVANS 1956, 73; 177; MAHÉ 1975, 299) di Tertulliano in cui l'evangelista Matteo viene definito *evangelii commentator* (*Carn.* 22: *Matthaeus, fidelissimus evangelii commentator* [...]). Un altro interessante parallelo si rintraccia in Tert. *apol.* 10 (*neque Diodorus [...] aut Thallus neque Cassius Severus aut Cornelius Nepos neque ullus commentator eiusmodi antiquitatum.*), in cui Tertulliano propone un breve ed eterogeneo elenco di scrittori greci e latini: se Diodoro e Tallo sono infatti storiografi rispettivamente del I sec. a. C. e I sec. d. C., Cassio Severo è un oratore di età augustea, e Cornelio Nepote uno storico e biografo del I a. C., il sostantivo *commentator* allude genericamente ad uno scrittore di antichità. L'accezione di 'scrittore' per il termine *commentator* è di uso tardo e piuttosto raro: essa è attestata in Tertulliano (oltre al *de carne Christi*, all'*adversus Valentinianos* e all'*Apologeticum*, in *anim.* 2; *anim.* 46; *adv. Marc.* 4, 2; *resurr.* 33), in Ennodio (*epist.* 1, 7, 3) e Filastrio (129, 1; 129, 3). Per approfondire si veda TLL 3. 1862. 25-76.

¹⁰ Le lezioni riportate dalla maggior parte dei codici (*in arcaicis R: in archiacis H: in arcilacis T M*) sembrano far presupporre che si trattasse di *Archaica*; BALDWIN (1988, 45) ha invece proposto *Achaica* sulla base del contenuto della testimonianza, che riguarda il mutamento di interesse di Perdicca di Macedonia dall'attività venatoria all'agricoltura.

riguarda fatti storici (FRHist 70 F 2, 16, 17, 21 a-b, 23), che hanno però importanza secondaria, in quanto possiedono carattere aneddotico. La varietà di argomenti trattati, unita alla scarsità di notizie in nostro possesso, non esclude quindi la possibilità che Fenestella avesse scritto molteplici opere.

Le otto citazioni di Fenestella nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio sono citazioni non testuali, per lo più parafrasi, riassunti e rielaborazioni, in nessuna delle quali viene menzionato il titolo dell'opera da cui sono tratte ma solo il nome dell'autore (*Fenestella ait*, *Fenestella tradit*, etc.); per questo motivo, piuttosto discusso è stata la questione di quale opera potesse essere stata quella di cui Plinio si era servito.

L'ipotesi proposta da Peter¹¹, per la quale propendo, che le citazioni in questione apparrebbero agli *Annales*, è stata ripresa di recente anche da Andrew Drummond¹². Sono infatti noti numerosi esempi di studiosi di storiografia – si pensi a Q. Fabio Massimo Serviliano, Sempronio Tuditano, Gneo Gellio, Cassio Emina, Licinio Macro - che, come Fenestella, oltre ad interessi storici propriamente detti, sembrano essersi occupati anche di questioni erudite e antiquarie¹³.

Proprio in ragione del contenuto dei frammenti di Fenestella tramandati da Plinio, Richard Reitzenstein e Antonio Mazzarino hanno ipotizzato l'esistenza di altre opere dalle quali le citazioni in questione potevano essere state tratte. Secondo Reitzenstein¹⁴, le citazioni tramandate nella *Naturalis historia* appartenevano non agli *Annales*, bensì ad un'opera *de luxu*; secondo Antonio Mazzarino¹⁵, le citazioni di Fenestella in *Nat.* 9, 65¹⁶ e 35, 162¹⁷, visto l'interesse per l'etimologia che sembra emergere da questi passi, dovevano appartenere ad una o più opere di carattere filologico-grammaticale.

Nonostante l'esiguo numero di frammenti, si rileva però abbastanza chiaramente che gli interessi di Fenestella riguardassero tanto l'ambito storiografico quanto quello erudito. Un esempio del modo in cui in Fenestella questioni antiquarie e riflessioni storiografiche fossero intimamente intrecciate può essere fornito da alcune testimonianze di Plinio. Degli otto frammenti, due riportano solo dati antiquari e sono privi di determinazioni cronologiche (9, 65; 35, 162), tre forniscono riferimenti vaghi (8, 195; 9, 123; 33, 21), e altri tre (8, 19; 15, 1; 33, 146) ci tramandano invece, oltre al dato erudito, indicazioni precise attraverso le quali siamo in grado di collocare gli eventi nel giusto momento storico.

¹¹ PETER 1883, 272 ss.; 1906, 79 ss.

¹² DRUMMOND 2013 II, 942 ss.

¹³ A proposito della storiografia antiquaria, si veda RAWSON 1976, 696; 1985, 234-235; WISEMAN 1979: 25-26; FRIER 1999, 209-210.

¹⁴ REITZENSTEIN 1900, 411-424 (per la discussione su Plinio si vedano le pagine 411-420). Lo studioso riteneva inoltre che le citazioni di Fenestella fatte da Asconio Pediano fossero riconducibili ad una ipotetica biografia di Cicerone.

¹⁵ MAZZARINO 1955, 29-36 (le citazioni di Plinio si trovano a p. 31).

¹⁶ Plin. 9, 65: *Nomen iis Fenestella a colore mulleorum calciamentorum datum putat.*

¹⁷ Plin. 35, 162: *tripatinum, inquit Fenestella, appellabatur summa cenarum lautitia; una erant murenarum, altera luporum, tertia mixtis piscis [...].*

Quest'ultima categoria di citazioni sembra essere la più utile per indagare *in nuce* gli interessi di Fenestella in virtù della compresenza di elementi antiquari e informazioni cronologiche.

All'interno del trentatreesimo libro della *Naturalis historia* (33, 146¹⁸ = fr. 25 Peter, fr. 24 Accornero, FRHist 70 F 24), Plinio si occupa di alcuni esempi di ostentazione della ricchezza attraverso manufatti d'argento, tra i quali spiccano le stoviglie utilizzate durante i banchetti. In questo contesto si inserisce la testimonianza di Fenestella sui *repositoria*, i portavivande.

*Repositoriis*¹⁹ *argentum addi sua memoria coeptum, Fenestella, qui obiit novissimo Tiberii Caesaris principatu, ait et testudinea tum in usum venisse, ante se autem paulo lignea, rotunda, solida nec multo maiora quam mensas fuisse, se quidem puero quadrata et compacta aut acere operta aut citro coepisse, mox additum argentum in angulos lineasque per commissuras, tympana vero se iuvene appellata, tum a stateris et lances, quas antiquis magides vocaverant.*

«Fenestella, che morì nell'ultimo anno del principato di Tiberio, dice

che, durante la sua vita, si iniziò ad aggiungere argento ai portavivande e che poi vennero in uso quelli di tartaruga, che poco prima della sua epoca erano di legno, rotondi, solidi e non molto più grandi dei tavoli da pranzo, che quando era bambino cominciarono ad essere quadrati e compatti e rivestiti di legno d'acero o di cedro, poi fu aggiunto argento negli angoli e nelle linee attraverso le giunture, chiamati *tympana* quando era giovane, poi dalle *stateres* (bilance) anche *lances* (piatti della bilancia), che gli antichi avevano chiamato *magides* (vassoi).»

Il maggior numero di testimonianze sul *repositorium*, oggetto piuttosto complesso da descrivere, deriva dal *Satyricon* di Petronio, all'interno del quale viene infatti descritto con dovizia di particolari un esemplare di forma rotonda decorato con i segni zodiacali (35, 2-5²⁰).

¹⁸ Il testo dei tre frammenti analizzati è tratto dal mio lavoro di tesi di dottorato; anche la traduzione, ove non specificato diversamente, è mia.

¹⁹ Sulla questione dell'interpunzione della frase, si veda MÜNZER 1897, 345-346.

²⁰ Petr. 35, 2: *Rotundum enim repositorium duodecim habebat signa in orbe disposita, super quae proprium convenientemque materiae structor imposuerat cibum: super arietem cicer arietinum, super taurum bubulae frustum, super geminos testiculos ac rienes, super cancrum coronam, super leonem ficum Africanam, super virginem steriliculam, super libram stateram in cuius altera parte scriblita erat, in altera placenta, super scorpionem pisciculum marinum, super sagittarium oclopetam, super capricornum locustam marinam, super aquarium anserem, super pisces duos mullos. In medio autem caespes cum herbis excisus favum sustinebat. Circumferebat Aegyptius puer clibano argenteo panem.*

Oltre che di forma rotonda, il *repositorium* poteva essere quadrato, era fatto di diverse tipologie di legno e poteva essere intarsiato d'argento o tartaruga; era inoltre suddiviso in scomparti, impilati uno sull'altro, destinati a contenere ciascuno una pietanza diversa, e separati da un *ferculum*, una specie di piatto²¹. Questo oggetto poteva inoltre essere collocato in un tavolo a sé stante nella sala da pranzo²².

Nella citazione riportata da Plinio vengono descritti i cambiamenti di materiale e forma dei *repositoria* in relazione alla vita di Fenestella, espediente che sembra avesse adottato lui stesso nella sua opera. Fenestella dice che *sua memoria*, durante la sua vita, nacque la pratica di decorare i *repositoria* con l'argento e che poi vennero in uso anche quelli decorati in tartaruga; tuttavia *ante se*, prima della sua nascita, erano fatti di legno, avevano forma rotonda e la loro dimensione era simile a quella delle tavole da pranzo. *Se quidem puero*, cioè quando era bambino, i portavivande avevano cambiato forma: erano infatti quadrati, e intarsiati di legno d'acero o di cedro; *mox*, poi, si era diffusa la tendenza di aggiungere argento negli angoli e nelle linee delle giunture.

Inoltre dagli antichi erano detti *magides*, vassoi; all'epoca della gioventù di Fenestella, *se iuvene*, avevano mutato nome prima in *tympanas* e poi in *lances*, piatti della bilancia, dal sostantivo *staterae* (bilancia).

Il procedere legando un qualche fenomeno di costume ai diversi momenti della propria vita sembra essere un elemento tipico della tradizione antiquaria, all'interno della quale è possibile osservare la tendenza degli autori a riportare esperienze e osservazioni personali²³ e ad associare alcune notizie alle proprie conoscenze. Plinio il Vecchio ci tramanda, ad esempio, una citazione testuale di Cornelio Nepote, in cui lo storico e biografo romano aveva descritto l'uso della porpora in relazione alla sua vita²⁴. Questo modo di procedere trovava probabilmente il suo fondamento nel maggior grado di attendibilità che il materiale riportato poteva assumere: la testimonianza in prima persona dell'autore costituiva infatti una sorta di *sphragis*.

Oltre alle informazioni sullo sviluppo delle decorazioni dei *repositoria*, Plinio ci fornisce un dato importantissimo e necessario alla comprensione della corretta collocazione cronologica delle questioni descritte, la data della morte dello storiografo. Questo avvenimento, datato all'ultimo anno del principato di Tiberio (37 d. C.), risulta quindi strettamente funzionale alle informazioni tradite: Fenestella doveva infatti aver basato la

²¹ Petr. 36, 1-2: [...] *superioremque partem repositorii abstulerunt. Quo facto videmus infra scilicet in altero ferculo atilia et sumina leporemque* [...].

²² Petr. 49, 1: [...] *cum repositorium cum sue ingenti mensam occupavit.*; 60, 4: [...] *Iam illic repositorium cum placentis aliquot erat positum, quod medium Priapus a pistore factus tenebat, gremioque satis amplo omnis generis poma et uvas sustinebat more vulgato.*

²³ RAWSON 1985, 239.

²⁴ Plin. 9, 137: *Nepos Cornelius, qui Divi Augusti principatu obiit: Me, inquit, iuvene violacea purpura vigebat, cuius libra denariis centum venibat, nec multo post rubra Tarentina. Huic successit dibapha Tyria, quae in libras denariis mille non poterat emi. Hac P. Lentulus Spinther aedilis curulis primus in praetexta usus inprobabatur. Qua purpura quis non iam, inquit, triclinaria facit? Spinther aedilis fuit urbis conditae anno DCXCI Cicerone consule. Dibapha tunc dicebatur quae bis tinctorum esset, veluti magnifico incendio, qualiter nunc omnes paene commodiores purpurae tinguntur.*

cronologia dei *repositoria* sulla sua esperienza e sulle fasi della sua vita. Questo presupposto, chiaro forse per i suoi contemporanei, risultava verosimilmente meno evidente ai lettori di Plinio, il quale aveva fornito qualche indicazione cronologica per consentire di comprendere la cronologia delle novità dei *repositoria*. Seppur cronologicamente più vicino a Fenestella, Plinio il Vecchio fornisce però indicazioni approssimative: l'autore infatti ci dice solo quando Fenestella è morto, secondo l'uso delle biografie antiche; è quindi evidente come Plinio ci abbia tramandato sulla vita di Fenestella quei pochi dati di cui era a conoscenza.

La questione della datazione²⁵ di Fenestella è tuttavia piuttosto complessa: oltre alla data fornita da Plinio, esiste una seconda cronologia che ci è stata tramandata dal *Chronicon* di Gerolamo, dal quale risulta che Fenestella morì nel 19 d. C. a settant'anni (Helm 172b: *Fenestella historiarum scriptor et carminum septuagenarius moritur sepeliturque Cumis.*). Il nostro autore sarebbe quindi nato negli anni 50 a. C. (intorno al 52-51 a. C.). Risulta quindi evidente come le cronologie proposte da Plinio e da Gerolamo siano incompatibili; inoltre, in base a quanto afferma Plinio, Fenestella dovrebbe essere inquadrato prevalentemente come scrittore di età tiberiana, secondo Gerolamo, invece, di età augustea²⁶. Sebbene la cronologia tiberiana proposta da Plinio abbia incontrato un ampio favore da parte degli studiosi²⁷, Drummond²⁸ ha scelto di non sbilanciarsi a favore dell'una o dell'altra cronologia.

L'affidabilità di Gerolamo è stata tuttavia messa in discussione dagli studiosi: in ragione delle sue frequenti imprecisioni nello stabilire i tempi degli scrittori²⁹, le informazioni che l'autore del *Chronicon* riporta su Fenestella potrebbero essere frutto di un errore³⁰. È possibile infatti che l'anno di nascita di Fenestella fosse stato indicato mediante il nome del console: nel 52 a. C. a ricoprire questa carica era stato Gneo Pompeo. Esiste tuttavia un altro magistrato quasi suo omonimo: Sesto Pompeo, console nel 35 a. C., anno che risulta più compatibile con la cronologia di Fenestella proposta da Plinio. Si può quindi ipotizzare che l'autore del *Chronicon*, o più verosimilmente la sua fonte, possa aver

²⁵ Le fonti che si riferiscono alla vita di Fenestella sono Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (33, 146), Plutarco nella *Vita di Crasso* (5, 6) e San Gerolamo nel *Chronicon* (172b, in riferimento al 19 d. C.).

²⁶ La cronologia di Fenestella è stata oggetto di una riflessione approfondita da parte di Hermann Peter. Nell'edizione degli *Historicorum Romanorum Fragmenta* del 1883 Fenestella viene collocato tra gli storici ed eruditi di età augustea; nel 1897 in *Die Geschichtliche Literatur über die römische Kaiserzeit* questa proposta viene parzialmente rimessa in discussione, e viene ammessa l'eventualità che Fenestella sia autore di età tiberiana. Nell'edizione del 1906 Peter inserisce il nostro autore tra gli scrittori vissuti sia sotto Augusto che sotto Tiberio, tra Verrio Flacco e Cremuzio Cordo; nel 1911 in *Wahrheit und Kunst* sembra che Peter affermi nuovamente la collocazione di Fenestella in età augustea.

²⁷ Cf. MERCKLIN 1844, 4; SCHANZ-HOSIUS 1935 III, 595; BARDON 1952, 147-148; ACCORNERO 1978, 55.

²⁸ DRUMMOND 2013 I, 489-490.

²⁹ RITSCHL 1843, 625 ss. Un esempio di datazione imprecisa di Gerolamo è il noto caso di Valerio Messalla Corvino. Secondo Gerolamo, Messalla Corvino nacque nel 59 a. C. (*anno Abrami 1958: Messala Corvinus orator nascitur et T. Livius Patavinus scriptor historicus*), ma molteplici indizi portano a credere che fosse nato invece nel 64 a. C. È verosimile che l'errore di Gerolamo sia dovuto alla somiglianza (e alla confusione) dei nomi dei consoli dei due anni, Cesare e Figulo nel 64 a. C., e Cesare e Bibulo nel 59 a. C.

³⁰ MÜNZER 1897, 345 n. 2

confuso il consolato di Pompeo il Grande con quello di Sesto Pompeo per via dello stesso nome dei consoli, ma che il resto dei dati riportati siano corretti: delle informazioni trasmesse dal *Chronicon* si accetta quindi l'età che aveva Fenestella alla sua morte, ma non la data.

Secondo questa nuova cronologia, per la quale propendo, e che risulta dall'incrocio dei dati forniti da Plinio e Gerolamo, Fenestella sarebbe nato nel 35 a.C. e non nel 52 a.C., e risulta essere quindi un autore di piena età tiberiana.

Sulla base della datazione di Fenestella possiamo quindi stabilire una datazione, sebbene approssimativa, per alcuni dei cambiamenti del *repositorium*. La forma quadrata e gli intarsi di legno di cedro o acero vengono in auge durante la *pueritia* di Fenestella, collocabile tra il 21 e il 18 a. C.; durante la sua *iuventus*, tra il 5 a. C. e il 5 d. C., lo scrittore aveva poi rilevato che i portavivande erano chiamati *tympana*³¹. Tra queste due fasi Fenestella colloca la nascita della moda di aggiungere l'argento come decorazione. La citazione risulta piuttosto articolata sia dal punto di vista sintattico che concettuale: si tratta infatti di una congerie di dati, tra i quali non è sempre facile districarsi. La tentazione di attribuire a Fenestella questo disordine è forte: nelle trattazioni antiquarie erano infatti presenti digressioni, storie di un oggetto o di un fenomeno, che non sempre presentavano un andamento cronologico lineare. Tuttavia, è forse più verosimile pensare che l'origine di questa esposizione irregolare sia da ricondurre a Plinio, che doveva aver combinato e fuso insieme³², appiattendolo qualunque tipo di riferimento cronologico, informazioni che Fenestella aveva forse dislocato in punti diversi della sua opera o trattato in maniera più ampia.

La cronologia proposta per i *repositoria* in tartaruga risulta tuttavia in contrasto con quella riportata altrove, nel nono libro della *Naturalis historia* (9, 39³³), dallo stesso Plinio. Il naturalista aveva attribuito a Carvilio Pollione, cavaliere romano noto per il suo amore per il lusso, molto abile nella lavorazione in lamine del guscio di tartaruga, probabilmente vissuto intorno all'82 a. C., il ruolo di *πρωτος εὐρητής* degli intarsi in tartaruga nei *repositoria* e nei *lecti*. Tutte le "stravaganze" da lui introdotte erano state spazzate via dalla guerra civile di Silla³⁴; la tecnica di decorazione con i gusci di tartaruga era quindi già nota all'inizio del I sec. a. C., mentre secondo la testimonianza di Fenestella sembra essersi diffusa nel I sec. d. C.

³¹ Il sostantivo *tympana* nell'accezione di 'portavivande' è stato utilizzato unicamente da Fenestella.

³² Cf. MÜNZER 1897, 343. Nel trentacinquesimo libro della *Naturalis historia* sono infatti presenti numerose citazioni (tra cui una di Fenestella) inserite in modo incongruo, quasi per nulla coerenti tra loro; è verosimile che Plinio fosse interessato al loro contenuto e non si fosse curato dell'organicità dell'argomentazione.

³³ Plin. 9, 39: *Testudinium putamina secare in laminas lectosqueet repositoria iis vestire Carvilius Pollio instituit, prodigi et sagacis ad luxuriae instrumenta ingenii.*

³⁴ Plin. 33, 144: *lectos vero iam pridem mulierum totos operiri argento, quaedam et triclinia. Quibus argentum addidisse primus traditur Carvilius Pollio eques Romanus, non ut operiret aut deliaca specie faceret, sed Punicana; eadem et aureos fecit, nec multo post argentei deliacos imitati sunt. Quae omnia expiavit bellum civile Sullanum.*

L'incompatibilità delle informazioni riportate da Plinio può essere indizio del fatto che Fenestella era forse a conoscenza di una versione diversa sull'origine della tecnica di lavorazione del guscio di tartaruga³⁵. Si può inoltre pensare che Plinio citasse fedelmente, almeno nel contenuto, Fenestella, ma poi non si curasse di spiegare la contraddizione, o che nemmeno la rilevasse, fatto non sorprendente, vista l'ampiezza della *Naturalis historia*. In ogni caso, la questione, che a noi risulta problematica, non lo era evidentemente per Plinio.

Nella seconda citazione in esame, tratta dall'ottavo libro della *Naturalis historia* (8, 19 = fr. 13 Peter, fr. 12 Accornero, FRHist 70 F 15), richiamandosi alla tradizione iniziata da Annibale dei combattimenti tra uomo ed elefante, Plinio il Vecchio riporta alcune informazioni relative agli spettacoli circensi in cui questi animali avevano combattuto dall'inizio del I sec. a. C. ai principati di Claudio e di Nerone. Fenestella viene citato a proposito di due eventi: il primo combattimento degli elefanti nel circo di Roma, avvenuto, secondo lo storiografo, quando Claudio Pulcro era edile curule e Marco Antonio e Aulo Postumio consoli (99 a. C.), e il primo combattimento tra elefanti e tori, avvenuto vent'anni dopo, quando i Luculli erano edili curuli³⁶.

*Romae pugnassee [elephantos]
Fenestella tradit primum omnium
in circo Claudii Pulchri aedilitate
curuli M. Antonio A. Postumio
coss. anno urbis <D>CLV, item
post annos viginti Lucullorum
aedilitate curuli adversus tauros.*

«Fenestella riferisce che [gli
elefanti] combatterono per la prima

volta a Roma nel circo quando
Claudio Pulcro era edile curule e M.
Antonio e A. Postumio erano
consoli, nell'anno 655 dalla
fondazione della città (99 a. C.),
allo stesso modo vent'anni dopo,
quando i Luculli erano edili curuli,
gli elefanti combatterono contro i
tori (79 a. C.)».

Dalla testimonianza di Plinio si ricava che Fenestella sembra avere avuto un certo interesse per gli spettacoli pubblici e, in particolare, per il *topos* del πρώτος εὐρετής.

Un utile suggerimento in favore di questa ipotesi sembra venire da Peter³⁷ il quale aveva già osservato come Fenestella potesse essere assimilato alla categoria di intellettuali

³⁵ Cf. ACCORNERO 1978, 48-50.

³⁶ La questione degli elefanti a Roma aveva già interessato Livio (44, 18, 8) che si era occupato dei giochi del 169 a. C. in cui erano comparsi anche gli elefanti, ma forse solo per essere messi in mostra. Inoltre, Verrio Flacco, erudito di età augustea, testimoniava (Plin. 8, 17 = fr. 3 Egger) che gli elefanti che in occasione della vittoria del pontefice Lucio Metello erano stati portati a Roma (250 a. C.), avevano combattuto nel circo ed erano poi stati uccisi a colpi di giavellotto; secondo Lucio Calpurnio Pisone Frugi (Plin. 8, 17 = fr. 30 Peter), gli elefanti invece erano stati condotti nel circo solo perché crescesse il disprezzo nei loro confronti. La questione dei combattimenti tra tori ed elefanti verrà poi ripresa da Granio Liciniano, storico vissuto verosimilmente nel II sec. d. C., nel trentaseiesimo libro della sua epitome della storia di Roma (p. 32, 1-3 Flemisch).

³⁷ PETER 1906, cx-cxi. Lo studioso, tuttavia, è più incline a considerare Fenestella autore di ambito augusteo.

impegnati in questioni erudite e oziose, tra cui annovera quella del *πρῶτος εὐρετής*, contro cui Seneca polemizza nel *De breuitate vitae*³⁸. All'interno il Cordovense fornisce infatti numerosi esempi delle questioni nelle quali questi intellettuali erano occupati: cosa ogni comandante romano fosse stato il primo a fare, chi fosse stato il primo a convincere i Romani a salire su una nave, chi il primo a vincere Messina, chi il primo a presentare i leoni sciolti nel circo, etc.

Tra le varie questioni veniva trattata anche quella degli elefanti: a giudizio di Seneca, era stato Pompeo il primo a servirsi di questi animali nel circo (*Dial.* 10, 13, 6: [...] *Et hoc sane remittatur: num et Pompeium primum in circo elephantorum duodeuiginti pugnam edidisse commissis more proelii noxiis hominibus, ad ullam rem bonam pertinet?* [...]). Con lui concorda anche Asconio Pediano³⁹, che nel commento alla *Pro Scauro*⁴⁰ affermava infatti che il primo combattimento con gli elefanti nel circo fosse stato organizzato da Pompeo nel 55 a. C. per celebrare la costruzione del suo teatro.

È interessante notare come Fenestella, Asconio e Seneca (sebbene quest'ultimo solo per una parte della sua vita) siano autori di età tiberiana: il commentatore di Cicerone infatti, nato nel 9 a. C., era verosimilmente attivo sotto Tiberio, così come Seneca aveva vissuto la propria giovinezza durante il suo principato (*Sen. Ep.* 108, 22, 26-27: *In primum Tiberii Caesaris principatum iuventae tempus inciderat* [...]).

Inoltre, sebbene il *De breuitate vitae* sia stato scritto al rientro dall'esilio in Corsica (49 d. C.), le questioni antiquarie contro le quali polemizza Seneca nell'opera fanno proprio riferimento all'epoca tiberiana: dopo aver criticato l'utilità degli studi letterari, Seneca afferma che il suo maestro Fabiano, retore e declamatore di età tiberiana, si chiedeva se non fosse più opportuno sfuggire a questi studi, piuttosto che rimanervi impigliati⁴¹.

³⁸ Sen. *Dial.* 10, 13, 3-6: *Ecce Romanos quoque inuasit inane studium superuacua discendi. His diebus audiui quendam referentem quae primus quisque ex Romanis ducibus fecisset: primus nauali proelio Duilius uicit, primus Curius Dentatus in triumpho duxit elephantos. Etiamnunc ista, etsi ad ueram gloriam non tendunt, circa ciuiliu[m] tamen operum exempla uersantur; non est profutura talis scientia, est tamen quae nos speciosa rerum uanitate detineat. Hoc quoque quaerentibus remittamus, quis Romanis primus persuaserit nauem conscendere (Claudius is fuit, Caudex ob hoc ipsum appellatus quia plurium tabularum contextus caudex apud antiquos uocatur, unde publicae tabulae codices dicuntur et naues nunc quoque ex antiqua consuetudine quae commeatus per Tiberim subuehantur codicariae uocantur); sane et hoc ad rem pertineat, quod Valerius Coruinus primus Messanam uicit et primus ex familia Valeriorum, urbis captae in se translato nomine, Messana appellatus est paulatimque uulgo permutante litteras Messala dictus: num et hoc cuiquam curare permittes quod primus L. Sulla in circo leones solutos dedit, cum alioquin alligati darentur, ad conficiendos eos missis a rege Boccho iaculatoribus? Et hoc sane remittatur: num et Pompeium primum in circo elephantorum duodeuiginti pugnam edidisse commissis more proelii noxiis hominibus, ad ullam rem bonam pertinet? Princeps ciuitatis et inter antiquos principes, ut fama tradidit, bonitatis eximiae memorabile putauit spectaculi genus nouo more perdere homines. Depugnant? Parum est. Lancinantur? Parum est: ingenti mole animalium exterantur.*

³⁹ Cf. MERLI-ROMANO 2017, 51.

⁴⁰ Asc. Pis. 20 St = 16 C: *Cn. Pompei ludos significat quibus theatrum a se factum dedicauit: quibus ludis elephantorum pugnam primum omnium dedit in Circo.*

⁴¹ Sen. 10, 13, 6: *Dubitare se interim Fabianus noster aiebat an satius esset nullis studiis admoueri quam his implicari.* (cf. Torre 2016, 54).

Sembra quindi evidente che questa polemica riguardava la questione dell'educazione ai tempi della giovinezza di Seneca, in piena epoca tiberiana.

Durante il principato di Tiberio studi antiquari ed eruditi avevano infatti avuto una certa diffusione, forse anche grazie all'*entourage* di *Graeculi* e *grammatici* che l'imperatore tempestava con le sue domande e curiosità dotte: ad esempio, dalla biografia di Svetonio dedicata al *princeps*, ricaviamo non solo che Tiberio avesse una cultura approfondita ma anche che le *quaestiones* di cui tanto si interessava non erano sterili e superficiali ma scavavano in profondità all'interno dei testi (soprattutto omerici⁴²).

Per tornare al testo pliniano, oltre al dato antiquario effettivo, di notevole interesse è anche la questione della datazione dei combattimenti degli elefanti, sia dal punto di vista strettamente filologico⁴³ che da quello cronografico.

Il contenuto del passo, una citazione non testuale di Fenestella, può infatti essere così distribuito tra Plinio e Fenestella: al naturalista possiamo attribuire la formula introduttiva *Fenestella tradit* e l'indicazione cronologica *anno urbis <D>CLV*; la locuzione *anno urbis*, che indica l'utilizzazione di una cronologia *ab Urbe condita*, occorre infatti 21 volte⁴⁴ nella *Naturalis historia*. A Fenestella va verosimilmente attribuito il resto del contenuto (*Romae pugnassee ... primum omnium in circo Claudii Pulchri aedilitate curuli M. Antonio A. Postumio coss. ... item post annos viginti Lucullorum aedilitate curuli adversus tauros.*).

Dunque, mentre la datazione *anno urbis* va assegnata a Plinio, a Fenestella bisogna ricondurre quella secondo le magistrature⁴⁵: per il primo avvenimento, il combattimento degli elefanti nel circo, questi aveva fatto ricorso sia all'indicazione dell'edilità di Claudio Pulcro⁴⁶ sia al consolato di Marco Antonio e Aulo Postumio. Per il secondo, il combattimento degli elefanti contro i tori, vengono non solo indicati i magistrati

⁴² Suet. Tib. 70: *Artes liberales utriusque generis studiosissime coluit. In oratione Latina secutus est Corvinum Messalam, quem senem adulescens observarat. Sed adfectatione et morositate nimia obscurabat stilum, ut aliquanto ex tempore quam a cura praestantior haberetur. Composuit et carmen lyricum, cuius est titulus "Conquestio de morte L. Caesaris." Fecit et Graeca poemata imitatus Euphorionem et Rhianum et Parthenium, quibus poetis admodum delectatus scripta omnium et imagines publicis bibliothecis inter veteres et praecipuos auctores dedicavit; et ob hoc plerique eruditorum certatim ad eum multa de his ediderunt. Maxime tamen curavit notitiam historiae fabularis usque ad ineptias atque derisum; nam et grammaticos, quod genus hominum praecipue, ut diximus, appetebat, eius modi fere quaestionibus experiebatur: "Quae mater Hecubae, quod Achilli nomen inter virgines fuisset, quid Sirenes cantare sint solitae." Et quo primum die post excessum Augusti curiam intravit, quasi pietati simul ac religioni satis facturus Minonis exemplo ture quidem ac vino verum sine tibicine supplicavit, ut ille olim in morte filii.*

⁴³ Il testo è interessato da una corruzione (il numerale <D>CLV è infatti frutto di una integrazione), poi integrata per restituire all'evento la giusta collocazione cronologica, in relazione alla data del consolato di Aulo Postumio e Marco Antonio, nonché dell'edilità curule di Claudio Pulcro.

⁴⁴ Il dato è ricavato da uno spoglio condotto grazie al *database Library of Latin texts*. Il sintagma *anno urbis* occorre, oltre che in Plinio il Vecchio, in Front. 13, 1 e Gell. 4, 3, 2.

⁴⁵ La datazione *anno urbis* di Plinio, fungendo da glossa chiarificatrice, rende meno scomoda la datazione secondo le magistrature, la cui comprensione era subordinata alla conoscenza della sequenza dei magistrati.

⁴⁶ Il collega di Claudio Pulcro viene però ignorato, anche se non sappiamo se già da Fenestella o solo da Plinio.

dell'anno, i Luculli che erano edili curuli, ma anche che l'evento si era svolto vent'anni dopo (*post annos viginti*) il primo fatto narrato.

La presenza di riferimenti alle magistrature annuali romane fornisce informazioni importanti circa il sistema di datazione degli eventi adottato da Fenestella e anche per una possibile ricostruzione dell'opera da cui Plinio aveva desunto le sue informazioni. La datazione per magistrature è infatti tipica della storiografia annalistica: è presente negli *Ab Urbe condita libri* di Livio (cf. 1, 19; 3, 67; 4, 1; etc.) ma anche in annalisti precedenti. Due frammenti (FRHist 38 F 8⁴⁷⁻⁹⁴⁸) di Tuberone⁴⁹, ad esempio, forniscono riferimenti alle elezioni annuali delle magistrature romane, elemento che spinge verso l'ipotesi di una narrazione organizzata secondo una scansione annalistica; alla luce di questi dati, è quindi possibile ipotizzare che le notizie riportate da Plinio nel nostro passo possano provenire da una opera storiografica nella quale era stata verosimilmente adottata una scansione annalistica in relazione al I secolo a. C.

Nell'opera di Fenestella, come si apprende dall'ultima testimonianza in esame, trovavano spazio anche avvenimenti risalenti al passato più remoto di Roma, e in particolare all'epoca monarchica (Plin. 15, 1 = fr. 7 Peter, fr. 7 Accornero, FRHist 70 F 9).

Oleam Teophrastus e celeberrimis Graecorum auctoribus urbis Romae anno circiter CCCCXL⁵⁰ negavit nisi intra XXXX milia passuum ab mari nasci, Fenestella vero omnino non fuisse in Italia Hispaniaque aut Africa Tarquinio Prisco regnante, ab annis populi Romani CLXXIII, quae nunc pervenit trans Alpibus quoque et in Gallias Hispaniasque medias.

«Teofrasto, tra i più celebri scrittori greci, ha affermato, all'incirca nell'anno 440 dalla fondazione di Roma (314 a. C.), che l'olivo non nasce a più di quarantamila passi dal mare; Fenestella ha detto che non esisteva assolutamente in Italia, in Spagna o in Africa quando Tarquinio Prisco era re, nell'anno 173 del popolo romano (581 a. C.)».

⁴⁷ Liv. 4, 23, 1-3 (= FRHist 38 F 8): *Eosdem consules insequenti anno refectos, Iulium tertium, verginium iterum, apud Macrum Licinium invenio: valerius Antias et Q. Tubero M. Manlium et Q. Sulpicium consules in eum annum edunt. Ceterum in tam discrepanti editione et Tubero et Macer libros linteos auctores profitentur; neuter tribunos militum eo anno fuisse traditum a scriptoribus antiquis dissimulat. Licinio libros haud dubie sequi linteos placet: Tubero incertus veri est.*

⁴⁸ Liv. 10, 9, 10-13 (= FRHist 38 F 9): *In eum annum cum Q. Fabium consulem non petentem omnes dicerent centuriae, ipsum auctorem fuisse Macer Licinius ac Tubero tradunt differendi sibi consulatus in bellicosiore anno: eo anno maiori se usui rei publicae fore urbano gesto magistratu; ita nec dissimulantem quid mallet nec petentem tamen, aedilem curulem cum L. Papirio Cursore factum. Id ne pro certo ponerem vetustior annalium auctor Piso effecit, qui eo anno aediles curules fuisse tradit Cn. Domitium Cn. Filium Caluinum et Sp. Carvilius Q. Filium Maximum. Id credo cognomen errorem in aedilibus fecisse secutamque fabulam mixtam ex aediliciis et consularibus comitiis, convenientem errori.*

⁴⁹ Sulla questione dell'identità di Tuberone, del titolo della sua opera e della ricostruzione di struttura e contenuto cf. OAKLEY 2013, 361-367; RICH 2018, 18, 32, 55.

⁵⁰ L'indicazione cronologica *urbis Romae anno circiter ccccxl*, cioè nel 440 dalla fondazione di Roma (314 a. C.), si riferisce alla data della composizione della *Historia plantarum* di Teofrasto.

In apertura del quindicesimo libro della *Naturalis Historia*, Plinio introduce alcune informazioni circa la diffusione spaziale dell'albero di ulivo: secondo Teofrasto, l'olivo non poteva crescere a più di 40000 passi dal mare⁵¹; inoltre, secondo Fenestella, questo albero era del tutto sconosciuto in Italia, Spagna e Africa durante il regno di Tarquinio Prisco, nell'anno 173 del popolo romano (intorno al 581 a. C.).

Fenestella aveva infatti negato (*negavit*) l'esistenza dell'ulivo durante il regno di Tarquinio Prisco: l'impressione che si ricava da questa formulazione in negativo è che il nostro autore stesse contestando la tesi di qualcuno che affermava invece la diffusione dell'albero mentre Tarquinio Prisco era re. Secondo Drummond⁵², il destinatario di quella che sembra essere una vera e propria polemica potrebbe essere il *De re publica* di Cicerone⁵³. Nell'opera, a proposito dell'arrivo nella penisola italica di elementi legati alla cultura greca, si dice infatti che alla famiglia di Tarquinio Prisco e poi allo stesso sovrano (cf. 2, 34: *influxit enim non tenuis quidam e Graecia rivulus in hanc urbem, sed abundantissimus amnis illarum disciplinarum et artium.*) veniva attribuita l'introduzione di elementi della cultura greca, tra i quali doveva forse rientrare anche l'albero di ulivo. Il motivo per cui, secondo Drummond, l'opera in risposta alla quale Fenestella aveva elaborato una diversa tesi fosse proprio del *de re publica* risiede nel fatto che sappiamo che Fenestella aveva commentato in qualche modo il trattato ciceroniano: Seneca infatti, nell'epistola 108 a Lucilio, ci informa che Fenestella aveva compulsato l'opera, traendo da essa notizie di carattere storico-antiquario⁵⁴.

Fenestella non era forse l'unico a pensare che l'olivo fosse sconosciuto in alcune zone del Mediterraneo⁵⁵: nel tredicesimo libro della *Bibliotheca historica*⁵⁶ Diodoro Siculo dice infatti che il territorio della Libia all'epoca dell'arrivo di Annibale Magone in Sicilia (406

⁵¹ La misura qui riportata da Plinio contraddice però quanto Teofrasto stesso afferma nel sesto libro della *Historia plantarum* (6, 2, 4: [...] παραπλήσιον οὐδὲν τὸ συμβαῖνον τοῦτο καὶ ἐπὶ τῆς ἐλάας· οὐδὲ γὰρ οὐδ' ἐκεῖνη δοκεῖ τριακοσίων σταδίων ἀπὸ θαλάττης ἐπάνω φύεσθαι.), che l'olivo non cresce a più di 300 stadi dal mare (circa 53 km).

⁵² DRUMMOND 2013 III, 576.

⁵³ Cic. *rep.* 2, 34-37.

⁵⁴ Si veda MIGLIORE 2022. Sen. *Ep.* 108, 30-31: 30. [...] *Cum ad hanc eandem lectionem philologus accessit, hoc subnotat: duos Romanos reges esse quorum alter patrem non habet, alter matrem. Nam de Servi matre dubitatur; Anci pater nullus, Numae nepos dicitur.* 31. *Praeterea notat eum, quem nos dictatorem dicimus et in historiis ita nominari legimus, apud antiquos magistrum populi vocatum. Hodieque id extat in auguralibus libris et testimonium est quod qui ab illo nominatur magister equitum est. Aequae notat Romulum perisse solis defectione; provocationem ad populum etiam a regibus fuisse: id ita in pontificalibus libris † et alii putant et Fenestella.*

⁵⁵ Cf. DRUMMOND 2013 III, 576.

⁵⁶ D. S. 13, 81, 4-5: κατ' ἐκείνους δὲ τοὺς καιροὺς τὴν τε πόλιν καὶ τὴν χώραν τῶν Ἀκραγαντίνων συνέβαινε εὐδαιμονίας ὑπάρχειν πλήρη: περὶ ἧς οὐκ ἀνάρμοστόν μοι φαίνεται διελεῖν. καὶ γὰρ ἀμπελῶνες [...] τοῖς μεγέθεσι καὶ τῷ κάλλει διαφέροντες, καὶ τὸ πλεῖστον τῆς χώρας ἐλαίαις κατάφυτον, ἐξ ἧς παμπληθῆ κομιζόμενοι καρπὸν ἐπόλουν εἰς Καρχηδόνα: οὐπω γὰρ κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους τῆς Λιβύης πεφυτευμένης οἱ τὴν Ἀκραγαντίνην νεμόμενοι τὸν ἐκ τῆς Λιβύης ἀντιφορτιζόμενοι πλοῦτον οὐσίας ἀπίστους τοῖς μεγέθεσιν ἐκέκτηντο. πολλὰ δὲ τοῦ πλοῦτου παρ' αὐτοῖς διαμένει σημεῖα, περὶ ὧν οὐκ ἀνοικεῖόν ἐστι βραχέα διελεῖν.

a. C.) non era ancora coltivato e che gli abitanti di Akragas, il cui territorio era invece pieno di ulivi, avevano destinato la propria produzione al commercio con Cartagine⁵⁷.

Per quanto riguarda l'Italia, fonti archeologiche, in particolare ceramiche, ci attestano che invece la situazione era diversa da quanto dichiarava Fenestella: nella costa orientale della Sicilia l'ulivo era attestato già durante l'età micenea e nella parte centrale della penisola doveva essere diffuso già nel VII a. C.⁵⁸. Inoltre, tra il 630 e il 580 a. C. si era verificato un notevole incremento nella produzione di *aryballoi*, piccoli contenitori destinati ad accogliere cosmetici per i quali venivano utilizzati proprio i frutti dell'ulivo⁵⁹.

L'aspetto più rilevante del passo ai fini dell'indagine su Fenestella riguarda però la determinazione cronologica *ab annis populi Romani clxxiii*.

Della paternità del sintagma, questione di fondamentale importanza per capire quali informazioni presenti nella citazione possono essere attribuite all'autore citante e quante al citato, si sono occupati gli editori di Fenestella. Le soluzioni proposte, prevedibilmente, divergono tra loro: mentre Peter⁶⁰ e Accornero⁶¹ propendono per l'attribuzione del sintagma a Fenestella, Drummond ritiene che, come per la datazione di Teofrasto, anche «the interval of 173 years from the foundation of Rome is probably Pliny's own addition⁶²».

Meritevole di riflessione è tuttavia il fatto che le due datazioni, quella di Teofrasto e quella di Fenestella, siano espresse attraverso modalità diverse: infatti per la prima viene utilizzata la locuzione *urbis Romae anno*, per la seconda *ab annis populi Romani*.

Come già notato a proposito di Plin. 8, 19, *anno urbis (Romae)* è un'espressione frequentemente attestata nella *Naturalis historia*, la cui attribuzione a Plinio può essere stabilita piuttosto chiaramente. *Ab annis⁶³ populi Romani* è invece un sintagma piuttosto raro, di cui non possediamo altre attestazioni. Determinare il suo significato non è semplice, soprattutto a causa della mancanza di paralleli: ciò ha posto qualche problema ai traduttori moderni che hanno infatti proposto delle traduzioni piuttosto ambigue, in cui l'espressione *ab annis populi Romani* viene del tutto trascurata⁶⁴.

Nonostante le incertezze interpretative è piuttosto verosimile che il sintagma faccia riferimento, in una maniera che può risultare contorta ai nostri occhi, agli anni di esistenza del popolo romano, e che sia dunque una variazione del più comune *ab Urbe condita*.

⁵⁷ Nell'opera di Diodoro è, tuttavia, presente una contraddizione interna, in quanto nel quarto libro della *Bibliotheca historica* (4, 17, 4) l'autore afferma che già Eracle aveva piantato molte vigne e uliveti in Libia.

⁵⁸ Cf. VALLET 1962, 1554; 1561.

⁵⁹ SMITH 1996, 104.

⁶⁰ PETER 1906, 80.

⁶¹ ACCORNERO 1978, 71.

⁶² DRUMMOND 2013, III 575 (per il testo cf. DRUMMOND 2013, II 944).

⁶³ Il sintagma *ab annis* ha 26 attestazioni in letteratura latina, da Virgilio ad Apuleio; tuttavia, non risultano occorrenze in cui esso sia usato per fare riferimento alla cronologia di qualcosa.

⁶⁴ Si vedano le traduzioni di RACKHAM 1945, 289: «Fenestella says that in 581 BC, during the reign of Tarquinius Priscus ...»; ANDRÉ 1960, 19: «en l'an 173 de Rome»; ARAGOSTI 1984, 277: «nell'anno 173 di Roma [581 a. C.]».

L'ipotesi che la locuzione *ab annis populi Romani* vada attribuita a Plinio è piuttosto macchinosa, non solo perché non presenta alcun parallelismo con l'indicazione cronologica utilizzata per Teofrasto ma anche perché è attigua alla parte di testo attribuibile con sicurezza a Fenestella, del quale costituisce una specificazione e quasi il completamento; la datazione "173 anni di Roma" precisa infatti il più sfumato ablativo assoluto *Tarquinio Prisco regnante*.

Pensare quindi che Plinio nell'ambito della breve citazione in esame abbia tratto da Fenestella il generico riferimento al regno di Tarquinio Prisco, e poi da un'altra fonte (non segnalata) l'indicazione dell'anno, può forse risultare complesso. L'attribuzione di tale sintagma a Fenestella risulta invece non solo logica ma anche coerente, soprattutto in ragione del fatto che il nostro autore si era occupato di storiografia ed era noto per le sue conoscenze erudite, tra le quali potrebbe verosimilmente essere inserita questa strana datazione *ab annis populi Romani*.

Sebbene dell'espressione non vi siano altre attestazioni, è interessante rilevare come in una glossa a Velleio Patercolo (1, 6, 6) possa essere rintracciata una locuzione simile dal punto di vista sintattico.

Aemilius Sura de annis populi Romani: Assyrii princeps omnium gentium rerum potiti sunt, deinde Medi, postea Persae, deinde Macedones; exinde duobus regibus Philippo et Antiocho, qui a Macedonibus oriundi erant, haud multo post Carthaginem subactam devictis summa imperii ad populum Romanum pervenit. Inter hoc tempus et initium regi Nini Assyriorum, qui princeps rerum potitus est, intersunt anni MDCCCXCIV.

«Emilio Sura ne "Gli anni del popolo Romano": per primi gli Assiri sottomisero tutti i popoli, poi i Medi, quindi i Persiani, infine i Macedoni; ma dopo la sconfitta dei due re di origine macedone, Filippo e Antiocho, non molto dopo la sottomissione di Cartagine, il dominio passò al popolo romano. Tra questo periodo e l'inizio del regno di Nino, re degli Assiri, che per primo ebbe la supremazia, corrono millenovecentonovantacinque anni».

Il testo in questione⁶⁵, che rappresenta l'unico riferimento esistente ad Emilio Sura, autore di cui non sappiamo nulla, e al suo *De annis populi Romani*, riassume la teoria, verosimilmente di origine orientale, della successione degli imperi universali, da quello assiro a quello romano. Quest'ultimo era stato designato come ultimo erede dell'impero

⁶⁵ La glossa merita attenzione anche per la sua storia: presente nell'editio princeps del Beato Renano (1520), e quindi già nel codice Murbacensis, l'unico manoscritto che ci tramanda le Storie di Velleio, andato perduto non molto tempo dopo la sua scoperta (1515), fu considerato una interpolazione da Delbenius nell'edizione aldina del 1591. Il testo infatti risulta inserito nella narrazione senza alcuna formula introduttiva, in maniera inaspettata e presuppone una cronologia diversa da quella seguita da Velleio proprio all'inizio del primo libro (cf. MAZZA 1996, 324).

universale già dalla sconfitta di Cartagine e dei re Filippo V e Antioco III (si tratta degli anni successivi alla fine della seconda guerra punica nel 202 a.C., della seconda guerra macedonica nel 196 a.C. e della guerra siriana, con la pace di Apamea, nel 188 a.C.).

Secondo alcuni studiosi⁶⁶, le espressioni *ab annis populi Romani* di Plin. 15, 1 e *de annis populi Romani* di Vell. 1, 6, 6, sarebbero non solo simili ma anche dotate del medesimo significato; nelle parole riportate da Plinio dovremmo quindi leggere un riferimento all'opera storiografica di Emilio Sura.

La possibilità che Emilio Sura fosse la fonte di Plinio per l'espressione *ab annis populi Romani* ha quindi influenzato numerosi tentativi di ricostruzione dell'identità di questo autore sconosciuto. Emilio Sura potrebbe essere identificato con un certo *Mamilius Sura*, autore dalla cronologia incerta⁶⁷, che aveva forse scritto trattati di botanica o un *de agricultura*, e che compare tra le fonti di Plinio il Vecchio per i libri 8, 10, 11, 17, 18, 19.

Le motivazioni di questa ipotesi si fondano non solo sull'identità incerta dei due *Sura*, ma anche sulla rarità del loro nome⁶⁸ e sulla somiglianza del loro prenome (E-milius / Ma-milius). Il primo a suggerire questa identificazione è stato A. Reifferscheid⁶⁹, sulla base del presunto interesse di entrambi per questioni erudite. Questa proposta è poi stata accolta e sviluppata da S. Mazzarino⁷⁰, che ha suggerito di correggere in *Mamilius Sura* il nome *Aemilius Sura*. Mamilio Sura sarebbe quindi sia un autore di botanica che di storiografia, un enciclopedico alla maniera di Varrone e dello stesso Plinio.

Infine L. Cotta Ramosino⁷¹ ha incoraggiato l'identificazione tra i due autori, sostenendo che nella *Naturalis historia* sono presenti alcuni elementi che richiamano, seppure in maniera frammentata e disorganica, la teoria della *traslatio imperii* attribuita allo scrittore menzionato nella glossa. Secondo la studiosa, esistono dunque elementi non trascurabili a sostegno dell'identificazione dell'autore velleiano con la fonte di Plinio, indipendentemente dalla controversia onomastica.

Nella figura di Emilio/Mamilio Sura dovremmo quindi riconoscere non solo l'autore di botanica citato nell'indice della *Naturalis historia* ma anche uno storiografo, o comunque un botanico dagli spiccati interessi storici, fonte dell'espressione *ab annis populi Romani*. Questa ipotesi, suggestiva ma fondata su basi farraginose, è stata respinta da numerosi studiosi. Già T. Mommsen⁷² riteneva che si trattasse di due personaggi distinti: Mamilio Sura sarebbe uno scrittore romano interessato all'agricoltura, come conferma il contenuto

⁶⁶ Cf. *infra* 16.

⁶⁷ In Plin. 18, 143 Mamilio Sura viene citato tra Catone e Varrone; se l'ordine dei pareri esposti rispetta la sequenza cronologica, il nostro autore è da collocare tra il II e I sec. a. C., quindi abbiamo a che fare con un arco cronologico di più di un secolo.

⁶⁸ Le rare attestazioni del nome *Sura*, di origine etrusca, si collocano tutte in età tardorepubblicana. Cf. KAJANTO 1966, 63, 226; MAZZA 1996, 324 n. 40.

⁶⁹ REIFFERSCHIED 1860, xvii.

⁷⁰ MAZZARINO 1966, 490-491.

⁷¹ COTTA RAMOSINO 2005.

⁷² MOMMSEN 1965, 70-75 (già in MOMMSEN 1861, 282-287). Della stessa opinione anche BARDON (1952, I 195; 320-21), SCHANZ-HOSIUS (1966, I, 604) e MAZZA (1996, 324).

dei libri in cui Plinio lo cita; Emilio Sura⁷³ sarebbe invece l'autore di una storia universale in forma compendiata, all'interno della quale veniva sviluppata la teoria degli imperi universali, di cui Velleio si era forse servito all'inizio delle sue *Historiae*.

Nonostante la somiglianza che ad una rapida lettura può causare stupore, sembra però sicuro che *ab annis populi Romani* e *de annis populi Romani* esprimano due concetti distinti: la prima locuzione è una indicazione cronologica, che si riferisce probabilmente all'esistenza del popolo romano e quindi alla fondazione dell'Urbe come momento spartiacque per il sistema di datazione romano; *de annis populi Romani* è invece forse un titolo o un tentativo del glossatore di riassumere il contenuto di un'opera⁷⁴, che sembra lecito ipotizzare riguardasse il succedersi degli eventi della storia di Roma, forse anno per anno. Dunque, il tentativo di conciliare espressioni solo apparentemente simili ma che, a ben vedere, implicano concetti diversi rischia solo di tradursi in una forzatura del significato dei testi. Inoltre, la proposta di identificazione tra Emilio Sura e Mamilio Sura, sebbene affascinante, si basa su argomenti piuttosto deboli, che mirano a fondere a tutti i costi informazioni che la tradizione ci ha lasciato in forma frammentaria e non sempre conciliabile.

La supposta coincidenza di espressioni e nomi tra alcuni passi della *Naturalis historia* e la glossa a Velleio Patercolo non costituisce, come si è cercato di dimostrare, un elemento discriminante per l'attribuzione del sintagma *ab annis populi Romani*. Sembra quindi piuttosto probabile che questa espressione, così densa di implicazioni storiografiche, sia giunta nel testo di Plinio attraverso la mediazione di Fenestella, che potrebbe essere il creatore di questo tipo di datazione o averlo mutuato da un'altra fonte.

In conclusione, è forse possibile provare ad avanzare alcune riflessioni, che non hanno la pretesa di essere esaustive né definitive, ma che potrebbero aprire la strada a nuove indagini su argomenti relativamente poco studiati. La *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio rappresenta una fonte di primaria importanza per la ricostruzione della fisionomia di Fenestella e della sua opera: le citazioni raccolte dal naturalista sono le più numerose che un unico autore abbia tramandato su Fenestella e ci forniscono dati piuttosto rilevanti.

In primo luogo, Plinio ci informa, della data di morte di Fenestella e ci tramanda informazioni sul contenuto della sua opera, con la quale condivide l'apprezzamento e l'interesse per le questioni erudite. Nonostante la grande attenzione per l'antiquaria, la riflessione cronografica, forse in virtù delle questioni trattate e della modalità in cui, in alcuni casi, l'esposizione è strutturata, sembra rivestire un ruolo centrale.

⁷³ Vissuto, secondo Mommsen, in età sillana.

⁷⁴ L'ambiguità di tale sintagma viene rivelata anche dalle differenti traduzioni che sono state proposte. Alcuni studiosi hanno tradotto *de annis populi Romani* come il titolo dell'opera, «Annali romani», come AGNES 1969, 49 ss. e MERONI 1978, 36, HELLEGOUARC'H 1982, 6 («Années du peuple romain»), o «Cronologia del popolo romano», come NUTI 1997, 39. Altri hanno invece letto nella formula una indicazione dell'argomento dell'opera, come SHIPLEY (1967, 15: «Aemilius Sura says in his book on the chronology of Rome»).

Sulla base delle testimonianze di Plinio sono state inoltre rintracciate all'interno dell'opera di Fenestella quattro categorie di datazione: quella basata sulla propria esperienza e sulle proprie osservazioni personali, tipica delle opere antiquarie; quella secondo i regni, adottata verosimilmente per l'epoca monarchica, e quella secondo le magistrature, utilizzata per la trattazione dell'epoca repubblicana, tipiche della storiografia annalistica; infine quella che indicava con precisione un evento *ab annis populi Romani*, verosimilmente dalla fondazione di Roma.

Da questa ricognizione *in nuce* ricaviamo quindi con una certa probabilità che l'opera di Fenestella fosse il prodotto della penetrazione tra problemi e metodi tipici delle trattazioni antiquarie e sistemi di datazione propri delle narrazioni di tipo storiografico. Le informazioni che si ricavano da Plinio sembrano quindi rappresentare un utile e autorevole suggerimento per la controversa questione della collocazione dei frammenti esaminati: essi potrebbero essere a ragione inseriti in un'opera storiografica, verosimilmente gli *Annales*, come aveva già suggerito Peter, sia in virtù dell'importanza della scansione cronologica adottata sia per la presenza di elementi antiquari che, come è noto, hanno caratterizzato questa parte della produzione storiografica⁷⁵.

⁷⁵ La compresenza di questioni erudite e riflessione storiografica aveva infatti trovato posto nella cosiddetta storiografia annalistica romana, che si era sviluppata dagli inizi del II sec. a. C. con l'opera in greco di Fabio Pittore fino alla grande e, apparentemente, conclusiva esperienza di Livio (Si pensi agli *Annales* di Cremuzio Cordo, storiografo di età tiberiana, caduto per volere di Tiberio in quanto non allineato al potere imperiale). Sebbene essa abbia fatto quasi del tutto naufragio (ci sono pervenuti solo frammenti), dalle testimonianze in nostro possesso ricaviamo che l'annalistica trattava la storia di Roma sin dall'epoca più remota, forse anno per anno (cf. RICH 2018, 19), e comprendeva, oltre alla narrazione di fatti storici, politici e militari, un rilevante interesse per i riti e i culti religiosi, talvolta descritti minutamente, per i costumi, gli usi, l'origine di istituzioni politiche, la descrizione di opere monumentali, etc. (per la bibliografia cf. *supra* n. 13).

Riferimenti bibliografici

ACCORNERO 1978

P. Accornero, *Fenestella. I. La vita e l'opera. II. I frammenti*, «AAT» CXII, 43-88.

AGNES 1969

L. Agnes (a cura di), Velleio Patercolo, *Le storie*, Torino.

ANDRÉ 1960

J. André (a cura di), *Pline l'Ancien, Histoire Naturelle livre XV, texte établi et traduit par J. A.*, Paris

ARAGOSTI 1984

A. Aragosti *et alii* (a cura di), *Gaio Plinio Secondo, Storia naturale*, III, Torino.

BALDWIN 1988

B. Baldwin, *Fulgentius and his sources*, «Traditio» XLIV, 37-57.

BARDON 1952

H. Bardon, *La littérature latine inconnue*, I, Paris.

COTTA RAMOSINO 2005

L. Cotta Ramosino, *Mamilio Sura o Emilio Sura? Alcune considerazioni sulla successione degli imperi nella "Naturalis Historia" di Plinio il Vecchio*, «Latomus» LXIV, 945-958.

DRUMMOND 2013

A. Drummond, *Fenestella FRHist 70*, in T. Cornell, *The Fragments of the Roman Historians*, Oxford.

EVANS 1956

E. Evans, *Septimii Florentis Tertulliani De Carne Christi Liber*, London.

FERRARO 1975

V. Ferraro, *Il numero delle fonti, dei libri e dei fatti della "Naturalis historia" di Plinio*, «ASNP» V, 519-533

FREDOUILLE 1980

J.-C. Fredouille, *Contre Les Valentiniens*, I, Paris.

FREDOUILLE 1981

J.-C. Fredouille, *Contre Les Valentiniens*, II, Paris.

FRIER 1999

B. W. Frier, *Libri Annales Pontificum Maximorum the Origins of the Annalistic Tradition*. Roma.

HELLEGOUARC'H 1982

J. Hellegouarc'h (a cura di), *Velleius Paterculus, Histoire Romaine*, I, Paris.

KAJANTO 1966

I. Kajanto, *The latin cognomina*, Helsinki.

MAHÉ 1975

J.-P. Mahé, *La chair du Christ*, I-II, Paris.

MAZZA 1996

M. Mazza, *Roma e i quattro imperi. Temi della propaganda nella cultura ellenistico-romana*, «SMSR» LXII, 315-350.

MAZZARINO 1955

A. Mazzarino, *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesareae*. Torino.

MAZZARINO 1966

S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II, Bari.

MERCKLIN 1844

L. Mercklin, *De Fenestella historico et poeta*, Dorpat, 1844.

MERLI-ROMANO 2017

E. Merli, E. Romano, *La letteratura tiberiana: prospettive di ricerca*, «Vichiana» LIV, 37-56.

MERONI 1978

E. Meroni (a cura di), *Velleio Patercolo, Storia di Roma*, Milano.

MIGLIORE 2022

E. Migliore, *Citazioni in cerca d'autore: tracce di Fenestella nelle Epistulae ad Lucilium*, in A. Casadei - M. Foschi Albert - P. Liverani, *Espressioni e poetiche dell'identità*, Pisa, 423-426.

MOMMSEN 1965

T. Mommsen, *Philologische schriften in Gesammelte schriften*, VII, Berlin/Zürich.

MÜNZER 1897

F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin.

NUTI 1997

R. Nuti (a cura di), *Velleio Patercolo, Storia romana*, Milano.

OAKLEY 2013

S. Oakley, *L. and Q. Aelius Tubero FRHist 38*, in T. Cornell, *The Fragments of the Roman Historians*, Oxford.

PETER 1906

H. Peter, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, Leipzig.

QUICHERAT 1872

L. Quicherat, *Nonii Marcelli, De compendiosa doctrina ad filium*, Paris, 1872.

RACKHAM 1945

H. Rackham (a cura di), *Pliny. Natural History, Volume IV: Books 12-16*, Cambridge (MA)-London.

RAWSON 1976

E. Rawson, *The first Latin annalists*, «Latomus» XXXV, 689–717.

RAWSON 1985

E. Rawson, *Intellectual life in the late Roman Republic*, London.

REIFFERSCHIED 1860

A. Reifferscheid, *Gai Suetoni Tranquilli praeter Caesarum libros Reliquiae*, Leipzig.

REITZENSTEIN 1900

R. Reitzenstein, *Ein verkanntes Werk Fenestellas*, in J. Vahlen, *Festschrift J. Vahlen*, Berlin, 411-424.

RICH 2018

J. Rich, *Fabius Pictor, Ennius and the Origins of Roman Annalistic Historiography*, in K. Sandberg-C. Smith (eds.), *Omnium Annalium Monumenta: Historical Writing and Historical Evidence in Republican Rome*, 17-65.

RITSCHL 1843

F. Ritschl, *Suetonius de viris illustribus*, «RhM» II, 615-631.

SCHANZ-HOSIUS 1966²

M.Schanz, C.Hosius, *Geschichte der Römischen Litteratur bis zum gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, I, München.

SHIPLEY 1967

F. W. Shipley (a cura di), *Velleius Paterculus, Compendium of Roman History*, Cambridge (MA).

SMITH 1996

C. J.Smith, *Early Rome and Latium*, Oxford.

TORRE 2016

C. Torre, *Tiberio tra filologia e filosofia*, in F. Slavazzi, C. Torre, *Intorno a Tiberio, 1. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca*, Firenze, 53-59.

VALLET 1962

G. Vallet, *L'introduction de l'olivier en Italie centrale d'après le données de la céramique*, in Renard M. (eds.), *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles-Berchem.

VERBRUGGHE 1989

G. P. Verbrugge, *On the meaning of annales, on the meaning of annalist*, «*Philologus*» CXXXIII, 192–230.

WISEMAN 1979

T. P. Wiseman, *Clio's Cosmetics. Three Studies in Greco-Roman Literature*. Rowman and Littlefield, Leicester University Press.